

ANTONIETTA MARRA

EVOLUZIONE LINGUISTICA E SVILUPPO COGNITIVO: EVIDENZE PREISTORICHE

Sommario: 1. Il tema delle origini: premessa – 2. La preistoria e il linguaggio umano: i fossili antropici – 2.1. *Quello che i fossili non possono dire* – 3. Produzione linguistica e evoluzione neuro-funzionale – 4. L'evoluzione cognitiva e le evidenze della cultura materiale – 4.1. *L'evoluzione degli oggetti* – 5. Gli oggetti, il loro uso, i simboli – 5.1. *Produzione simbolica nel Paleolitico* – 6. Conclusioni

1. Il tema delle origini: premessa

La ricerca delle origini del linguaggio ha sempre interessato l'uomo. La natura stessa del tema ha favorito approcci multidisciplinari che hanno investigato le realtà che direttamente (attraverso i fossili e i materiali paleolitici) o indirettamente (attraverso analisi di situazioni ritenute "primitive", cioè analoghe a quella degli uomini preistorici) permettessero la ricostruzione del fenomeno linguistico originario: per tale motivo si sono occupati di origini del linguaggio, in maniera esplicita o indiretta, oltre ai linguisti, anche paleontologi, archeologi preistorici, primatologi, neurologi, antropologi, ecc.

Negli ultimi decenni tale argomento ha ritrovato nuovo vigore¹. Bisogna tuttavia osservare che se da un lato strumenti di ricerca sempre più avanzati ed elaborati hanno permesso l'acquisizione di informazioni un tempo precluse anche allo studioso più attento, dando vita a nuove ipotesi, dall'altro il dibattito sulle origini si è soprattutto approntato su basi puramente speculative; il che ha prodotto un cospicuo numero di lavori privi di alcun elemento innovativo.

Il presente studio si propone come una rassegna critica degli interventi che, avendo come fondamento una analisi della cultura materiale del Paleolitico, si sono interessati di origine del linguaggio.

1. La *Bibliographie Linguistique*, bloccata al 1995, non può dare testimonianza della ricchezza del materiale bibliografico apparso in questi ultimi cinque anni. Inoltre, fino al 1995 non appare su *BL* gran parte della letteratura sull'argomento. Tale fenomeno è dovuto, probabilmente, al fatto che quest'ultima trova posto su riviste non linguistiche.

gio². Una tale ipotesi di lavoro parte dall'assunto che sia il linguaggio umano, sia i manufatti sono il prodotto di una medesima abilità neurologica e cognitiva, o, almeno, di un comune contesto culturale.

L'affermarsi dell'*archeologia cognitiva*, definita da Renfrew (1993: 248) come l'archeologia della mente, sta dando forma a numerose riflessioni che si muovono in questa direzione³.

Questo approccio non è del tutto nuovo nello studio archeologico e antropologico. Senza dubbio, infatti, il lavoro di Leroi-Gourhan (1977a, b) si è mosso in questo senso e ha segnato il cammino per numerose ricerche che hanno voluto indagare nei percorsi evolutivi, fisici, mentali e culturali dell'uomo, dalla preistoria al mondo odierno. L'*archeologia cognitiva* ha dunque fornito una sistematizzazione ai principi che avevano mosso la ricerca preistorica già negli anni sessanta⁴.

2. Saranno, dunque, esclusi da questa rassegna, necessariamente non esaustiva dato il numero di contributi apparsi, i lavori che hanno riflettuto sul tema delle origini partendo da punti di vista diversi ma altrettanto interessanti. Ci riferiamo, tra gli altri, agli studi di primatologia che hanno analizzato il comportamento e i richiami dei primati in natura o le loro capacità di apprendimento su insegnamento di ricercatori umani; così come le ricerche che, sulla base di una ipotesi comparativa, trattano la filogenesi linguistica partendo dallo studio ontogenetico; o ancora, quelli in ambito neurologico su pazienti sani o affetti da disturbi del linguaggio.

3. Tale tipo di archeologia si propone di studiare il pensiero delle società passate attraverso gli oggetti che esse hanno lasciato. Da quanto affermano gli stessi promotori di questo percorso di indagine, l'elemento cognitivo di una società vissuta nel passato non è di fatto scisso da tutti gli altri suoi aspetti; individuare un campo di indagine della archeologia cognitiva è, dunque, un artificio che ha, però, il vantaggio di focalizzare un aspetto spesso ignorato dalle ricerche.

4. Così come è intesa da Renfrew, tale disciplina è scettica rispetto alla possibilità di individuare il significato dei simboli presenti nel materiale archeologico. Piuttosto che capire *cosa* pensavano i nostri antenati, essa vuole comprendere *come* essi lo facevano. Scopo dell'archeologia cognitiva è, dunque, considerare i diversi modi in cui gli uomini della storia e della preistoria utilizzano il processo simbolico, poiché la peculiarità dell'uomo rispetto alle altre specie si esprime proprio attraverso la creazione di simboli. Sono pertanto individuate alcune categorie fondamentali dell'uso di simboli:

- nella progettazione, ovvero in un comportamento strutturato e voluto;
- nella pianificazione, con la preparazione di schemi preparatori e calcolo dei tempi;
- nella misurazione;
- nelle relazioni sociali;
- nella mediazione con il soprannaturale;